

Amatori e giovani sportivi, i fanatici del doping

Pubblicato: Martedì 16 Aprile 2013



Non capita tutti i giorni, per di più di lunedì sera, vedere oltre cento persone uscire di casa per andare a sentire una conferenza sul **doping e l'uso di stupefacenti** ospiti di un'azienda che si occupa di **green economy e ha costituito la community "Green Team"**. «Non siamo qui per fare business – ha detto **Arialdo Pigionatti presidente di Elmec Solar** – ma per creare un valore aggiunto nella comunità». In effetti la presenza nell'azienda di **Brunello** di tanti giovani, genitori e dirigenti di società sportive, tra cui **Stefano Malerba** presidente del **Rugby Varese**, è il segnale che tra territorio ed economia esiste un legame che va ben oltre il consumo e le aziende possono diventare dei nuovi centri di aggregazione sulla base di alcuni valori condivisi. (foto da sinistra: **Carlo Guardascione e Raffaele Catalano**)

Quando si parla di droga e doping si ha la sensazione che la consapevolezza non sia mai sufficiente. I dati ufficiali sono impietosi: c'è **un aumento esponenziale nel consumo delle sostanze**, soprattutto tra gli **amatori, i master e i giovani**. Secondo **Francesco Botré** della Fmsi (Federazione medico sportiva italiana), in Italia ci sono **400 mila persone che fanno ricorso al doping**, cifra arrotondata per difetto. E tenuto conto che «non esiste un doping prodotto dal nostro corpo, l'atleta è il responsabile di ciò che viene ritrovato nel suo organismo» come ha ricordato **Carlo Guardascione**, presidente dell'Associazione medico sportiva varesina.

La lista delle sostanze usate per alterare le prestazioni sportive è lunghissima. Si va dagli **steroidi anabolizzanti all'epo** (manipolazione del sangue), passando dai **beta bloccanti** fino alla nuova frontiera del doping genetico, già perché la **ricerca medico-farmaceutica** in questo campo non si ferma mai. Il doping è dunque un **fenomeno in crescita nonostante l'Italia** da circa 13 anni abbia una legge (376/2000) che lo inquadra come reato penale. «La vera incognita – ha ammonito il medico sportivo – è che non si conoscono gli effetti delle sostanze assunte nel lungo periodo». L'esempio sotto gli occhi di tutti è quello della **Sla** (Sclerosi laterale amiotrofica) che ha colpito soprattutto calciatori che hanno calcato i campi di gioco negli anni '70.

«Tra le motivazioni di chi si dopa – ha spiegato Guardascione – c'è la cultura del successo ad ogni costo che è molto diffusa. Una volta ho letto un motto di una società sportiva che mi ha fatto inorridire: "L'importante non è vincere. È l'unica cosa"».

Ci sono poi prodotti che non sono proibiti e si trovano sugli scaffali dei supermercati, ma sui quali Guardascione mette in guardia: «Quando date ai vostri figli la bevanda che mette le ali sappiate che è come se gli somministraste sette caffè in una volta sola e se un ragazzo ha un problema cardiaco, questo può mettere in serio pericolo la sua vita».

Doping e consumo di droga spesso vanno a braccetto. «Sono un rugbista e sottolineo sono» ha detto

con un certo orgoglio **Raffaele Catalano**, sostituto commissario di **polizia**. Ma chi si aspettava dal poliziotto una noiosa elencazione di norme, pene e sanzioni si è dovuto ricredere. Catalano, infatti, partendo dalla lunga **esperienza di indagini vissute in prima persona** ha raccontato ciò che non si vede nelle operazioni antidroga: i meccanismi che regolano il rapporto tra spacciatore e consumatore, le sensazioni di chi vive dall'altra parte della barricata, il senso di onnipotenza dei giovani, lo smarrimento delle famiglie e le tante conseguenze, piccole e grandi, che possono macchiare per sempre un'esistenza. «Il consumo, lo spaccio e il traffico di stupefacenti sono difficili da stroncare – ha spiegato Catalano – per due motivi: gli enormi interessi economici delle grandi organizzazioni criminali e la conoscenza parziale del fenomeno».

La normativa che punisce il doping e quella sulla detenzione di modica quantità di stupefacenti per uso personale differiscono proprio nel tipo di sanzione comminata: nel primo caso il legislatore ha previsto una sanzione penale, nel secondo una sanzione amministrativa. «Questa differenza – conclude Catalano – dipende dal fatto che la norma sul doping si basa su un principio, ovvero chi pratica sport non dovrebbe mai assumere sostanze. **L'atleta che lo fa ha già violato un codice etico, ha già tradito un principio e dunque fa male al suo ambiente sportivo**, alla società che lo ha tesserato. Invece, il cittadino che assume stupefacenti non ha tradito nessun principio fa male solo a se stesso. Però in entrambi i casi si tratta di una questione di libero arbitrio».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it